



## Il personaggio della settimana

MIKE OLDFIELD



### L'UOMO

Anche chi conosce solamente Oldfield artista, si rende immediatamente conto della "mens bucolica", quasi virgiliana, dell'uomo. Timido ed introverso, ha sempre preferito la solitudine della campagna, il flauto di Pan, il violino delle feste d'agosto sull'aria, le cornamuse della tradizione delle Highlands.

Dapprima (a 14 anni) leader della Sally Angie Band, ebbe il primo impatto vero e proprio con il mondo musicale incontrando l'ex-Soft Machine, Kevin Ayers, ancora immerso nel clima underground dell'epoca. Da buon "cittadino", Kevin è sempre appartenuto, in senso positivo, alla schiera di quegli artisti che maggiormente hanno risentito dei cambiamenti culturali e di costume. Ecco quindi l'incontro fra la non-storicità, di leopardiana memoria, dell'isolato Oldfield e la storicità-moda dell'Ayers metropolitano.

Il complesso nato da questa crisi, The Whole World ha, naturalmente, vita breve. In un'intervista di quei tempi Mike ebbe a dire: "Non riuscivamo a comunicare, l'unica cosa sulla quale non esistevano divergenze, era la bottiglia di whisky". Chiaramente insoddisfatto, nel frattempo, riprendeva a lavorare su quello che in seguito sarebbe diventato il suo capolavoro,

### OMMADAWN:

## risultanze di un pittore introverso

L'ultimo sudato collage del "Marnetti" della musica "tubolare", rappresenta un autentico trait-d'union fra la personalità dell'artista e la sua sensibilità musicale. Difficilmente raggiungibile per quanto riguarda la tecnica d'incisione, "Ommadawn" è la prosecuzione logica di "Tubular Bells", ma non di "Hergest Ridge".

"Tubular Bells". Abbiamo detto riprende, in quanto, già a 17 anni, aveva inciso il primo nastro della suite, usando un semplice registratore a quattro piste.

A sottolineare la costante d'introversione di Oldfield, basta pensare che, malgrado il successo raggiunto, ripudiando Londra ed il bussiness, ha preferito ritirarsi tra le colline dell'Herefordshire (Hergest Ridge), prima fonte d'ispirazione, oltre che luogo ideale per dedicarsi al suo hobby degli alianti radiocomandati.

### L'ARTISTA

Naturista non descrittivo, anzi addirittura frammentario, subisce quasi passivamente, per poi trasformarli in suoni, i mille stimoli che un mondo eterno, permeato di astoricità, riesce a trasmettere. Ci è caro insistere su questo concetto leopardiano che, per quanto non facile da recepire, è sostanzialmente alla base dell'Oldfield artista.

Il temperamento albionico, comunque, è sempre presente nell'angolazione preromantica della sua visione del mondo: Shelley e Byron (Child Harold) ci sembrano essere, in questo caso, i suoi due maestri. Senza contare poi il celtico bardo Ossian, dal quale direttamente discendono gli inserimenti folclorici







Non dimentichiamo, però, che Oldfield è un uomo del nostro tempo, e come tale preferisce strutturarla a ragion veduta i traguardi tecnici raggiunti, anche in questo caso, comunque, si accontentano ulteriormente i caratteri di questa strana personalità che, in un contesto irrazionale, fa uso di strumenti addirittura matematici e quindi razionalissimi.

### TUBULAR BELLS

Quando Richard Branson, padrone del Manor, lo studio della Virgin Record, ascoltò per la prima volta "Tubular Bells", rimase addirittura entusiasta: lo fece ascoltare a varie case discografiche, ma ottinse sempre risposta negativa. Dopo un anno la Virgin divenne una realtà ed il primo disco ad uscire con la nuova etichetta fu proprio quello di Oldfield.

L'album era senza dubbio una novità assoluta: difficile da classificare (chissà perché questa mania dell'etichetta ad ogni costo!), si prestava (e si presta tuttora) a numerose interpretazioni. La prima e più naturale era senza dubbio l'ipotesi della sonorizzazione per spettacoli, suffragata poi dall'impiego che ha avuto in film come "L'Esorcista" e "Una vita bruciata". La seconda, di tipica ricerca sonora, alla tedesca (Popol Vuh, Kraftwerk), a nostro giudizio del tutto campata in aria, in quanto si tratta di semplici esercizi formali.

La terza, più rispondente alle ipotesi che abbiamo avanzato, è che "Tubular Bells" sia semplicemente una piacevolissima e comprensibilissima musica d'ascolto, che poggia, però su un solido retroscena culturale.

### OMMADAWN

Erede naturale di "Tubular Bells", senza però ricalcarne pedissequamente le orme, dà senz'altro l'idea di un Oldfield più maturo. Sono ripresi ed ampliati, infatti, i temi e le componenti presenti nell'opera prima, e, più precisamente, il folk allo stato incontaminato, una matrice sinfonica, anche se velata, ma soprattutto una carica ed una potenza espressiva veramente notevoli.

Sia comunque chiaro che, da questa miscelanea di idee, i risultati ottenuti non sono assolutamente organici, anzi la linea logica del discorso sembra seguire un'invenzione fantastica, quasi da "folletti e bosco delle fate". Questa "dissociazione", comunque, va a tutto vantaggio dell'originalità e dell'imprevisto, coadiuvata in questo dalla tecnica: basta pensare a 62 parti di chitarra sovrapposte che riescono ad ottenere un irreale quanto ipotetico suono d'organo.

La domanda è sempre la stessa: "Dove vuole arrivare?"; chi ascolta è facilmente preso, costretto, addirittura fagocitato dal torrente di nuove e vecchie sonorità. Sono queste che fanno di "Ommadawn" un discorso musicale elaboratissimo nel quale, accanto a temi classicheggianti permane sempre un elemento ritmico rock.

Gli elementi folk internazionali sopraccitati, sono introdotti in modi e maniere particolarissime: dalla cornamusa irlandese di Paddy Maloney, al bozouki elettronico, dal salmo di tipo celtico al sottofondo percussionistico di marca africana.

In conclusione ci piace citare quanto asserito ultimamente dalla stampa inglese (cui noi ci associamo): "Con "Ommadawn" Oldfield ha dimostrato di essere il più grande artista degli anni '70" (The Guardian).

Aldo Bagli e Piergiuseppe Caporale